



**PROVINCIA  
DI PARMA**

Associazione Verso il



del territorio parmense

Progetto  
**SEMI DI FUTURO**  
con la collaborazione di



# dES

**Economia Solidale in rete  
a parma e provincia**



**PROVINCIA  
DI PARMA**

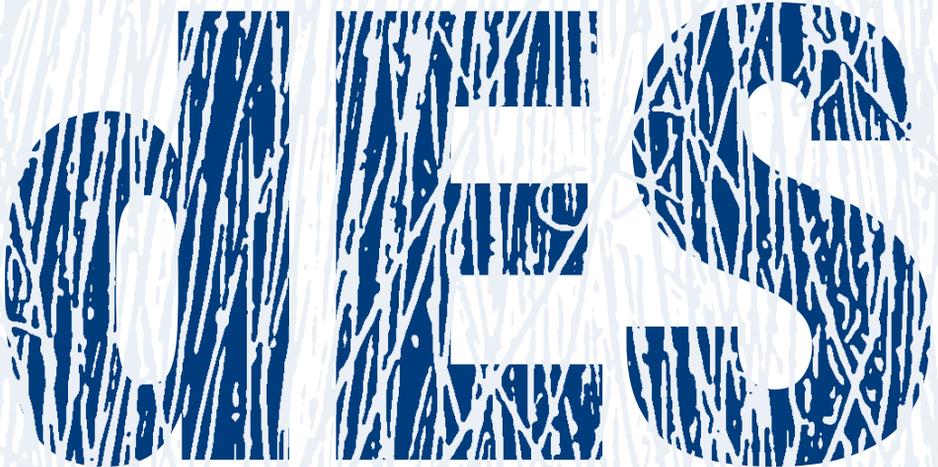
Associazione Verso il



del territorio parmense

Progetto  
**SEMI DI FUTURO**

con la collaborazione di



**Economia Solidale in rete  
a parma e provincia**

© 2009 FORUM SOLIDARIETÀ e PROVINCIA DI PARMA  
[www.desparma.org](http://www.desparma.org)

*Finito di stampare nel marzo 2009 presso Coop. Soc. Cabiria  
Design: ghillani.com*

---

# Sommario

---

Presentazione .....	4
<b>1. Economia Solidale?</b> .....	6
<b>2. L'Economia Solidale dai GAS ai Distretti di Economia Solidale</b> .....	8
<b>3. Il nostro percorso verso il DES</b> .....	15
<b>4. I soggetti dell'Economia Solidale</b> .....	18
<b>4.1 I Gruppi di Acquisto Solidale (GAS)</b> .....	19
<b>4.2 Operatori economici del territorio</b> .....	30
<b>4.3 Operatori economici extra- territorio</b> .....	64
<b>4.4 Altri soggetti</b> .....	82
<b>5. Esperienze e progetti che suggeriscono</b> .....	90
<b>6. Porte aperte: prospettive e visioni, un invito</b> .....	106
Appendice	
- <i>Bibliografia e sitografia</i> .....	108
- <i>Carta dei principi del DES del territorio parmense</i> .....	109
Indice delle schede .....	112

# Presentazione

---

Già negli scorsi anni attraverso la costituzione del “Tavolo dell’Altraeconomia”, finalizzato al raccordo delle diverse realtà della provincia che si occupano di economia solidale, ed alla pubblicazione nel 2006 della “Guida dell’Altraeconomia” (che ha censito 36 attività), si sono poste le basi del processo di costituzione del Distretto di Economia Solidale (DES). L’obiettivo era di stimolare il lavoro di rete e di valorizzare processi di incontro e condivisione volti a promuovere, conoscere e diffondere la cultura di un’economia diversa, corrispondente a valori sociali di equità, solidarietà e sostenibilità.

Questa guida è quindi il risultato del lavoro di rete e di collaborazione tra vari soggetti impegnati nel sostegno delle varie forme di altra economia che perseguono un obiettivo comune di sensibilizzazione e promozione del consumo critico e delle pratiche di economia solidale nonché di avvio del Distretto di Economia Solidale.

Quello che auspichiamo è proprio la costruzione di reti locali che non siano solamente di carattere economico ma anche e soprattutto relazionale. Reti grazie alle quali sia possibile entrare in contatto con un mondo troppo spesso distante: quello della produzione alimentare, favorendo e promuovendo una maggiore conoscenza dei processi produttivi, della qualità del prodotto e della sua stagionalità e incentivando una cultura del territorio e delle sue tradizioni.

Ciò che vorremmo realizzare è un’economia basata sulle relazioni e sullo scambio tra le persone, i territori, le culture; un’economia che non solo accetta la complessità del nostro mondo, ma valorizza le differenze e ripudia l’esclusione e lo sfruttamento, perché l’attuale modello di sviluppo è ecologicamente e socialmente insostenibile.

Uscire dal modello economico dominante, dal pensiero unico della crescita, chiede un ripensamento della nostra società, per rivalutare il nostro ruolo già definito di produttori e consumatori. La sfida è un percorso che ci porti a cambiare i nostri stili di vita per sostenere un’economia ecologica e solidale ed una società autonoma e conviviale.

L’economia solidale sta muovendo i suoi primi passi ma c’è già, ed è necessario farla conoscere, promuoverla e sostenerla.

*Tiziana Mozzoni*

*Assessore Politiche Sociali Provincia di Parma*

Questa guida nasce con la speranza di essere già “vecchia” domani. Per scelta. Rappresenta infatti l’immagine istantanea dello stato di avanzamento di un’idea e di un progetto e ne vuole essere strumento di promozione.

Domani saranno altri e di più i soggetti ed i progetti che daranno una fisionomia diversa alla rete. La guida nasce per questo, per conoscere e coinvolgere, per fare in modo che la rete si allarghi.

La guida è quindi una foto. Una foto di gruppo che ritrae l’insieme di coloro (imprese, associazioni, gruppi di acquisto solidale, ecc.) che danno vita al DES, che non si presentano quindi solo come singole realtà ma come “rete” tenuta insieme dall’idea e dal progetto. Si presentano come Distretto, spazio comune di relazioni che valorizza la produzione e lo scambio prevalentemente locale di beni e servizi di qualità, rispettosa dell’uomo e dell’ambiente, ed al “giusto prezzo”, che deve essere trasparente, adeguato per il produttore ed accessibile al consumatore. Il progetto è quello di creare un circuito economico, oltre che sociale e culturale, tra le realtà locali in modo da poterle rafforzare e fornire contemporaneamente risposte ai consumatori critici che chiedono prodotti e servizi rispettosi delle persone e dell’ambiente, con la prospettiva di valorizzare le risorse del luogo, tutelare il valore del lavoro e creare occasione di integrazione per le fasce deboli della popolazione.

La composizione della guida è dovuta ad un principio di adesione al progetto e non alla rispondenza a criteri “oggettivi” di classificazione. Non certifica i soggetti con requisiti “etici” o “solidali” presenti sul territorio parmense. Per lo stesso motivo la guida non è un censimento completo dei soggetti che potrebbero aderire al Distretto. E’ il resoconto di un percorso – così come è illustrato in seguito –, di una scommessa comune.

Poiché nasce “vecchia”, la guida si accompagna con uno strumento più flessibile ed aggiornato: il sito web [www.desparma.org](http://www.desparma.org) che ne rappresenta la versione telematica, ma anche l’ulteriore strumento di relazione, coinvolgimento, sviluppo. Nella prima parte (capitoli 1-2-3) della guida si trova una panoramica sull’economia solidale, le esperienze in atto e il percorso svolto nel nostro territorio.

Nella seconda parte (capitolo 4) sono raccolte le schede di presentazione dei soggetti che hanno deciso di aderire al progetto DES. L’adesione è stata costruita attraverso un processo lento, tutt’ora in corso, che è partito dai GAS e dai produttori di beni e servizi ad essi collegati. Il numero e l’identità dei soggetti presentati è ancora abbastanza legata a questa dimensione, arricchita da nuovi rapporti. I soggetti sono divisi in tre categorie: gruppi di acquisto solidale, aziende, associazioni e progetti. Tra le aziende sono state distinte quelle che non fanno parte del territorio e a cui i GAS si rivolgono perché il loro prodotto non è qui reperibile a parità di condizioni. Ad ogni soggetto è stato chiesto di presentarsi non solo per quello che fa (produzioni, servizi, attività) ma anche per ciò che ritiene importante segnalare di sé rispetto alla propria collaborazione con la rete del DES. E’ una manifestazione di impegno e di interesse, un’idea di movimento verso gli altri soggetti del distretto.

Oltre ai soggetti si è deciso di inserire (capitolo 5) una sintetica panoramica di esperienze e progetti locali e nazionali che in qualche modo “suggeriscono” diverse forme possibili di approccio all’economia vicine alla “filosofia” del distretto. Filiere innovative (o semplicemente ritrovate), manifestazioni fieristiche, consorzi imprenditoriali, che basano la propria esistenza su un’idea di economia solidale, di relazione con altri soggetti, di ricerca di risposte all’utilità comune oltre che all’interesse del singolo.

Le esperienze sono distinte tra locali e nazionali e vogliono essere un esempio ed uno stimolo ad un maggiore approfondimento.

Ed infine (capitolo 6) la traccia di porte che lasciamo aperte, di un invito.

*Francesca Bigliardi*

*Coordinatrice progetto Economia Solidale – Semi di Futuro*

# 1.

---

## Economia Solidale?

L'intento di questa guida non è quello di fornire una definizione di economia solidale. Come detto in precedenza e come spiegato in seguito, vuole rendere conto di un percorso in atto, di un laboratorio aperto tra persone, realtà imprenditoriali, gruppi di cittadini, associazioni e Istituzioni che cercano insieme di declinare in modo nuovo (o forse "di nuovo") – attraverso pratiche concrete – i parametri dell'economia. In realtà il tentativo va oltre, cercando di ricollocare l'economia nel proprio ruolo, all'interno di una idea di comunità in cui i principi di libertà, responsabilità, solidarietà, giustizia e sostenibilità tornino ad avere l'autorità per compenetrare ogni settore o comportamento dell'agire sociale e privato. Da questo punto di vista possiamo dire che il laboratorio riguarda quindi un tentativo di costruire sia un'economia (modalità di soddisfare i bisogni attraverso l'ottimale utilizzo delle risorse), sia un sistema economico (organizzazione complessiva dell'insieme delle attività economiche, delle relazioni e delle regole che le disciplinano), sia una pratica di comunità locale.

In tal senso un concetto che può aiutare ad avvicinarsi all'idea di economia solidale è quello di responsabilità sociale del territorio.

Un territorio capace di valorizzare il proprio "patrimonio" di relazioni che si attivano tra cittadini, la società civile, la pubblica amministrazione, le imprese, le organizzazioni di rappresentanza e in cui la fiducia, la comprensione reciproca, i valori condivisi collegano gli attori della comunità in una rete che rende possibile la cooperazione in vista di scopi ed utilità comuni. Capace di pensare ad un interesse che può diventare comune, capace di far convivere economia, ambiente e rispetto per la persona. Responsabilità collettiva e condivisa che conduce i soggetti sociali all'interno di un percorso fatto di azioni comuni che mirano a costruire un'idea di benessere non più solo banalmente e stoltamente legata alla produzione di prodotto interno lordo. Un benessere in cui la disponibilità di risorse e beni economici si costruisce insieme e non a discapito dei diritti, della capacità di inclusione, dell'equilibrio dell'ecosistema, del rapporto e del rispetto per le altre comunità. Responsabilità collettiva che si esplicita necessariamente attraverso pratiche e non teorizzazioni astratte.

Ci sono alcune parole chiave intorno a cui è stata costruito questo insieme di pratiche che vanno a disegnare l'idea di un distretto (potremmo sostituire la parola con territorio?, rete?) di economia solidale. Molte sono derivate dai percorsi e dalle riflessioni svolte in questi anni all'interno dei Gruppi di Acquisto Solidale e degli altri "esperimenti" di DES (vedi il capitolo successivo) ed hanno trovato in questi anni un luogo di sedimentazione e fermentazione in associazioni, progetti, altri tentativi legati al nostro territorio, come illustrato nella parte dedicata a descrivere "il nostro percorso".

Prima di tutto la dimensione relazionale dell'economia. Dalla convinzione che l'economia sia *"l'insieme dei modi e dei comportamenti con cui gli individui organizzano le proprie attività per soddisfare i propri bisogni"* e che questi vadano soddisfatti *ponendoli in relazione con i bisogni altrui e i bisogni comuni al fine di perseguirli congiuntamente*, emerge chiaramente l'importanza della qualità della relazione tra i diversi soggetti economici. Se in una "normale" relazione economica (transazione) il rapporto consiste nel trasferimento di beni o servizi da un soggetto all'altro, la relazione che si instaura in un des (relazione fiduciaria) significa l'esistenza di un "valore aggiunto" che si somma alla transazione non

costituendone quindi solo una parte in termini di servizi (es: partecipazione, comunicazione, informazione, disponibilità di risorse, credito e finanziamento, ecc.) che sono comunque presenti in questo tipo di scambio. La fiducia trova la propria origine nel convincimento che la produzione e lo scambio di beni e servizi avviene in modo condiviso e per rispondere a bisogni collettivi. Tra i componenti si instaurano quindi relazioni che comunicano e rendono acquisiti gli elementi conoscitivi che vanno a costituire la base del *rapporto fiduciario* (cosa il contraente si aspetta di avere – quali aspettative – quali vantaggi). Da questo punto di vista la dimensione “locale” del DES non risponde solo ad esigenze di qualità e di tipo ecologico, ma assume un preciso significato di presupposto di conoscenza e di relazione diretta. Il “mercato” i cui avviene lo scambio non è più un luogo virtuale ma una vero e proprio “luogo” costruito da presupposti relazionali diversi dallo scambio economico.

La relazione fiduciaria si innesta dunque in un contesto di *reciprocità*. La fiducia non è solo quella del consumatore nei confronti della “qualità” del prodotto e la fiducia che nutre il produttore non è esclusivamente legata ad una ragionevole previsione di vendita. Questo distingue l’economia solidale dalle idee di fidelizzazione della clientela e di tutela dei consumatori che – in senso opposto tra loro – tendono a costruire flussi di fiducia in una sola direzione.

Il tema della reciprocità viene posto alla base dei rapporti tra i soggetti economici: i consumatori organizzati collettivamente ed i produttori. Ma viene costruito con il concorso di tutti i cittadini, le organizzazioni, le Istituzioni che si sentono parte del distretto. La reciprocità – che può quindi essere intesa come conseguimento (ricerca di realizzazione) dei vantaggi e delle aspettative di tutti contestualmente e intenzionalmente – presuppone e determina senso di identità, riconoscimento, appartenenza ed il riconoscimento di un concetto di proprietà comune o bene comune. Nel DES si aggiungono ai reciproci interessi ed obiettivi dei componenti una serie di obiettivi comuni che vengono perseguiti congiuntamente per interesse collettivo. Anche questi rappresentano un valore aggiunto, perché non potrebbero essere realizzati nella stessa misura dai singoli soggetti. La *solidarietà* dell’economia solidale si declina quindi anche attraverso la capacità di produrre benessere collettivo anche “all’esterno” del distretto (cioè rispondendo ad interessi non specifici dei soli componenti del DES) promuovendo con azioni concrete inclusione sociale, promozione della sobrietà, della solidarietà internazionale, valorizzazione e la tutela delle ricchezze locali culturali, sociali, ambientali; perseguendo il continuo miglioramento della qualità e della varietà dei beni e dei servizi; incentivando l’uso di strumenti quali lo scambio, il riuso e la banca del tempo; incentivando l’agricoltura biologica; riducendo l’impatto ambientale del proprio stile di produzione e di consumo e tutti gli altri valori contenuti nella carta dei principi.

L’economia solidale è infine esercizio di *sovranità*. Sovranità alimentare, ecologica, sociale, economica. Partecipare fattivamente e non solo attraverso i meccanismi di delega elettorale, a determinare politiche, economia, relazioni del proprio territorio. Intorno a queste parole chiave la “solidarietà” dell’economia è stata individuata in una pluralità di fattori, alcuni dei quali caratterizzano il soggetto economico (dal punto di vista organizzativo, giuridico, economico, finanziario, ecc.) altri qualificano le sue scelte ed azioni in diversi ambiti (rispetto dei diritti umani, consumi energetici, rispetto dell’ambiente, ...), ma tutti si collocano all’interno di un percorso condiviso con gli altri soggetti della comunità in vista di una responsabilità e di una utilità collettiva. Questa è l’idea di Economia Solidale che ha unito i soggetti del percorso del DES. Questo è quanto, adesso, su questo territorio, persone diverse hanno trovato come sintesi a loro parere vera e praticabile.

Giacomo Truffelli  
Progetto Economia Solidale – Semi di Futuro

## 2.

---

# L'Economia Solidale dai GAS ai Distretti di Economia Solidale

## I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS)

Le scelte di consumo critico dei singoli, se organizzate, possono portare lontano e costituire un forte elemento di trasformazione dell'economia. In questo capitolo vorrei raccontare come sono nate e stanno evolvendo le esperienze italiane dei Gruppi di Acquisto Solidale e dei Distretti di Economia Solidale che sono, come vedremo, strettamente legate tra loro.

### **Cosa sono i GAS**

I Gruppi di Acquisto Solidali, o GAS, sono gruppi di persone che acquistano insieme, seguendo il principio della solidarietà, che li porta a preferire produttori piccoli e locali, rispettosi dell'ambiente e delle persone, con cui entrare in relazione diretta. Il concetto che sta alla base dei GAS è quello di "filiera corta", cioè l'avvicinamento fra produttore e consumatore finale, sia in termini geografici, privilegiando le aziende più vicine, sia in termini "funzionali", tagliando gli intermediari quali i grossisti e i negozianti. Nel caso dei GAS la filiera è la più corta possibile, infatti i consumatori si rivolgono direttamente ai produttori. I criteri con cui gli aderenti ai GAS selezionano prodotti e produttori sono quelli classici del consumo critico, senza però mai perdere di vista la qualità del prodotto. L'obiettivo dei membri dei GAS non è quello di risparmiare, ma quello di acquistare prodotti rispettosi dell'ambiente e delle persone: il fatto di farlo in gruppo e rivolgendosi direttamente ai produttori, porta anche ad una sostanziale riduzione del prezzo rispetto ad un prodotto delle medesime caratteristiche acquistato in negozio<sup>1</sup>.

I vantaggi di questa modalità di acquisto sono numerosi e su diversi livelli: dal punto di vista ambientale la preferenza verso prodotti locali riduce il consumo di energia e l'inquinamento dovuti al trasporto, la scelta di prodotti biologici aiuta a conservare il terreno, inoltre il tipo di confezioni e di distribuzione diminuiscono di molto gli imballaggi e gli scarti. Dal punto di vista sociale questo modo di acquistare pone attenzione al lavoro evitando lo sfruttamento, migliorando le condizioni del produttore grazie al maggior prezzo che gli viene riconosciuto e favorendo le relazioni tra i diversi soggetti. Dal punto di vista personale consente di ottenere prodotti ottimi, di accrescere le relazioni all'interno del gruppo, di avere una maggior conoscenza di ciò che viene acquistato ed infine di risparmiare a parità di qualità. Si viene a stabilire così un patto tra produttori e consumatori, ricercando condizioni di vendita che siano vantaggiose per entrambi.

Anche se i criteri guida nella ricerca dei produttori sono gli stessi, riassumibili con i termini piccolo, locale e solidale, i gas si organizzano in modalità molto diverse tra loro. Esistono gas composti da poche famiglie e altri che superano

<sup>1</sup> Definizione dei GAS tratta da: "Antologia" su [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org) (2008).

il centinaio; la maggioranza dei GAS non ha una struttura formale riconosciuta, ma molti sono anche quelli costituiti in associazione. Aldilà delle differenze, i GAS si riconoscono per il loro modo di operare: dopo aver scelto insieme da quali produttori rifornirsi, periodicamente il gruppo raccoglie al suo interno le richieste per i prodotti disponibili. Queste richieste vengono sommate per formare l'ordine complessivo del gruppo, che viene trasmesso al produttore e quindi consegnato in un luogo definito; il giorno della consegna i componenti del gruppo passano a ritirare la loro parte. Lo stesso procedimento viene seguito periodicamente per i diversi prodotti di cui il gruppo ha deciso di fornirsi, con una frequenza che può variare da settimanale a stagionale a seconda del prodotto.

La legge finanziaria del 2008, approvata nel dicembre 2007, riferendosi ai GAS costituiti in associazione ha chiarito che l'attività di acquisto e distribuzione ai soci secondo finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in assenza di ricarico è da considerare "non commerciale" e quindi non soggetta alla contabilità IVA da parte della associazione. L'IVA viene pagata dai soci in quanto consumatori finali.

### **La nascita**

La nascita dei GAS segue quella dei suoi fratelli maggiori nella famiglia dell'economia solidale: infatti in Italia le esperienze di costruzione di un'altra economia iniziano negli anni '80 con il commercio equo e solidale, la finanza etica ed il turismo responsabile. Gli anni '90 vedono invece la nascita delle esperienze legate al consumo: in particolare il consumo critico, i bilanci di giustizia ed appunto i GAS.

Il primo GAS nasce a Fidenza nel 1994, coniugando la critica ad un modello di sviluppo ingiusto e insostenibile alle esigenze concrete del quotidiano, ovvero la necessità di poter mangiare cibi sani e gustosi, portatori di significati e di relazioni. Da queste riflessioni nasce l'esperienza del primo GAS, come risposta concreta ai propri bisogni e allo stesso tempo ricerca di alternative rispetto al sistema di distribuzione e consumo. L'esperienza inizia a diffondersi con il passaparola, altri gruppi nascono sull'esempio del primo, nel 1997 nasce la rete di collegamento tra i GAS che porterà attraverso i primi incontri a descrivere nell'anno 1999 le caratteristiche di questa esperienza nel "Documento base" dei GAS.

### **Lo sviluppo**

Dopo questi primi anni un po' pionieristici i GAS hanno continuato a moltiplicarsi attraverso il passaparola e la gemmazione di nuovi gruppi a partire da GAS già esistenti. Oggi i GAS censiti sono 450, ma si stima che i gruppi effettivi siano almeno il doppio. Considerando un numero medio di 25 famiglie a gruppo, abbiamo una stima di 22mila famiglie coinvolte per un totale di 90mila consumatori che in Italia utilizzano i prodotti dei GAS. I GAS sono presenti in tutte le regioni italiane e quasi in tutte le provincie, anche se sono maggiormente diffusi al centro-nord. Sul sito [www.retegas.org](http://www.retegas.org) si possono trovare, oltre alle notizie ed ai documenti, l'archivio dei GAS censiti e quello dei produttori che si segnalano ai gruppi.

La rete dei GAS favorisce la diffusione, lo scambio di informazioni e l'aiuto reciproco. Un'occasione di incontro e confronto per valutare l'evoluzione del fenomeno e le sue prospettive è il convegno nazionale, che si tiene solitamente in primavera. Ripercorrendo la storia dei convegni è così possibile vedere quali sono state le questioni considerate via via importanti per lo sviluppo dei GAS. In particolare, il convegno di Marzabotto (BO) del 2002 sul tema del progetto locale ha in qualche modo anticipato gli elementi su cui i GAS si sono concentrati negli anni successivi: in primo luogo l'attenzione al ruolo dei GAS sul loro territorio, e alla possibilità di costruire filiere corte partecipate

in cui collegare i diversi attori attraverso catene locali di produzione, distribuzione e consumo. Questa attenzione procede però di pari passo all'esigenza di andare oltre al perimetro locale e di valutare come i GAS possano essere promotori di un cambiamento su scala globale; questa domanda ha portato alle riflessioni e alle esperienze sui grandi numeri e sui Distretti di Economia Solidale.

### **Le tendenze**

Negli ultimi anni è emersa chiaramente la crescita del numero di gruppi, per cui a partire dal convegno di Firenze del 2004 i GAS si sono interrogati su come questa crescita potesse essere indirizzata ed utilizzata, in particolare per consentire di ottenere prodotti e servizi secondo lo stile dei GAS ma che da un singolo gruppo non possono essere gestiti in modo autonomo a causa della complessità della filiera.

Il primo strumento in mano ai GAS per ampliare le loro possibilità di acquisto è costituito dai coordinamenti locali, anche detti *retine* o *intergas*. Le retine sono un coordinamento tra i GAS di una stessa zona che si mettono insieme per svolgere azioni di promozione e per coordinare acquisti che vengono svolti meglio a questo livello. Un esempio tipico è quello delle arance, in cui l'acquisto in comune tra più GAS consente di ridurre le spese di spedizione. A Torino il coordinamento tra GAS ha dato vita ad una associazione ed una mailing list cui sono iscritti i GAS di città e dintorni. Quando è il tempo delle arance, la Ass. Mani Tese si occupa di gestire un ordine collettivo per i GAS della zona, inviando un messaggio sulla mailing list con le indicazioni per eseguire l'ordine. In questo modo vengono raccolte le richieste di tutti i GAS per formare un ordine complessivo verso il produttore; nel giorno della consegna ogni GAS andrà poi a ritirare le sue cassette. In questo modo, nel corso dell'inverno 2007-2008, sono stati raccolti da 60 gruppi su quattro consegne ordini per 53 pedane di agrumi, più di 500 quintali. Il campo del produttore siciliano, che fornisce diversi GAS del nord, ormai non è più sufficiente; per questo motivo gli agricoltori vicini sono stati coinvolti nel progetto ed hanno costituito un consorzio per rispondere alle richieste dei GAS. Gli agrumi vengono pagati loro un prezzo che può essere anche 5 volte superiore a quello a cui sarebbero costretti a vendere nei canali della distribuzione tradizionale, mentre ai componenti del GAS le arance biologiche vengono a costare meno che al supermercato.

In alcuni casi invece, a causa della complessità e tipologia della filiera produttiva, può essere utile coordinare gli acquisti su di un livello ancora più ampio rispetto alla retina, ovvero a livello nazionale; i progetti di questo tipo vengono pomposamente chiamati dai GAS progetti dei *grandi numeri*. In particolare, i GAS stanno sperimentando la strategia dei grandi numeri in due settori: il tessile e l'energia. Per quanto riguarda il *tessile*, l'idea è che gli acquisti coordinati tra più GAS possano avviare e sostenere filiere di capi d'abbigliamento che siano allo stesso tempo biologici ed equosolidali. Una prima sperimentazione ha consentito di realizzare la "felpa dei gas" in 2000 esemplari con cotone biologico indiano; ora i GAS si sono avventurati verso l'intimo, e dopo una sperimentazione di mutande e magliette da parte di alcuni gruppi hanno lanciato un ordine per i GAS interessati: sono stati raccolti in questo modo ordini da 50 GAS per un totale di 3200 capi di intimo in cotone biologico brasiliano confezionati da un gruppo di artigiani del Novarese. Sul campo dell'*energia* è stata costituita dai GAS una associazione, chiamata GASenergia, per trattare il tema in modo specifico. Lo scopo dell'associazione è promuovere la autosufficienza energetica dei territori, le energie rinnovabili e la riduzione dei consumi. Come primo passo l'associazione GASenergia sta definendo un accordo con un distributore di energia per consentire a chi è interessato di siglare un contratto per la fornitura di energia elettrica da

fonti rinnovabili a condizioni concordate. Come si può vedere nella gestione degli acquisti collettivi svolti a diversi livelli di scala (singolo gruppo, retina o gruppo di lavoro a livello nazionale), una peculiarità dei GAS è quella di mantenere le decisioni al livello più basso possibile; e comunque, le decisioni prese ai livelli superiori non sono mai vincolanti per i livelli inferiori che scelgono liberamente se aderire ad un progetto. Questo è uno degli elementi che distinguono una rete come quella dei GAS rispetto ad altre forme di organizzazione. La rete dei GAS ha una struttura estremamente orizzontale in cui i singoli gruppi sono l'elemento attivo; questo consente l'integrazione e il sostegno reciproco tra gruppi anche molto diversi tra di loro. In questo modo, i GAS promuovono la ricerca di soluzioni collaborative a tutti i livelli: all'interno del gruppo, con i produttori e verso gli altri gruppi. Oltre alle retine ed ai progetti dei grandi numeri, il terzo strumento che i GAS possono utilizzare per aumentare la loro efficacia nella trasformazione dell'economia e allo stesso tempo allargare il paniere dei prodotti e servizi da filiere ricche di relazioni sono i distretti di economia solidale.

## I Distretti di Economia Solidale (DES)

### **Cosa sono i DES**

Con distretto di economia solidale (DES) intendiamo una rete locale di economia solidale secondo la strategia delle reti proposta da Euclides Mance. In particolare, si tratta di una rete all'interno della quale non circolano solo informazioni e pratiche comuni, ma in modo distintivo anche prodotti e servizi. Si tratta di una rete composta da *cellule* di produzione di beni e servizi e cellule di consumo ispirate ai principi dell'economia solidale, che dirigono in maniera preferenziale all'interno della rete i loro flussi di fornitura e approvvigionamento per sostenersi reciprocamente ed allargare in questo modo gli spazi di un'economia finalizzata al benessere di tutti e alla conservazione dell'ambiente. Il termine *distretto* utilizzato in Italia per definire queste reti locali si rifà alla tradizione dei distretti industriali per indicare la vocazione di un territorio, ma nella prospettiva di un intreccio tra produzioni e consumi di diverso tipo, e quindi ben al di fuori della logica di una destinazione pressoché univoca di un territorio presente nel concetto dei distretti convenzionali.

**Si intende con DES una rete costituita dagli attori dell'economia solidale presenti su di un territorio (GAS, botteghe del commercio equo-solidale, realtà di finanza etica e di turismo responsabile, piccoli agricoltori biologici, cooperative, etc.) che si rafforzano vicendevolmente orientando per quanto possibile all'interno della rete i loro scambi e collaborano tra loro per la promozione verso il pubblico e le istituzioni.** I benefici di questo modo di operare stanno nella creazione di un circuito di scambio tra consumatori critici e realtà produttive di beni e servizi attente all'ambiente, alle condizioni di lavoro e alle forme di autogestione che consente di sostenere cicli di produzione, distribuzione e consumo che difendono l'ambiente, le condizioni di lavoro e favoriscono la socialità. Si tratta comunque di un concetto generale molto innovativo a cui possono corrispondere idee diverse sull'effettivo funzionamento di un meccanismo di questo tipo, pur restando all'interno dei valori dell'economia solidale.

### **La nascita**

In Italia la proposta delle reti di economia solidale prende forma in modo compiuto nel 2002 sotto la spinta di diversi fattori: da una parte l'estrema

vivacità italiana di esperienze di economia solidale nei diversi settori, dall'altra le questioni poste dai GAS che – come abbiamo visto – in molti casi non si possono risolvere a livello dei GAS o dei loro coordinamenti locali; a questi aggiungiamo la diffusione in Italia di reti dedicate all'economia di giustizia, come la Rete di Lilliput, ed infine la diffusione a livello internazionali di reti che considerano l'economia solidale e le sue reti una strategia organica per contrastare il sistema attuale e costruire un'alternativa.

Dopo il lancio della proposta nel 2002 da parte della Rete di Lilliput, si è costituito un gruppo di lavoro che in primo luogo ha definito, all'interno della "Carta per la rete italiana di economia solidale" (Carta RES) del 2003, quali sono le caratteristiche comuni all'economia solidale:

- relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di reciprocità e cooperazione;
- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei diritti essenziali);
- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione democratica;
- disponibilità a entrare in rapporto con il territorio (partecipazione al «progetto locale»);
- disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune;
- impiego degli utili per scopi di utilità sociale.

Dopo il richiamo agli elementi distintivi dell'economia solidale, la Carta RES propone la sperimentazione dei distretti di economia solidale per verificare nella pratica l'efficacia della strategia delle reti. Questo ha dato il via ad alcuni esperimenti, pur nella difficoltà di capire quali possano essere i passi da muovere nella costruzione di un sistema inedito.

## **Lo sviluppo**

In seguito alla sperimentazione di questi ultimi anni, oggi nessuno ha il coraggio di affermare di aver realizzato un Distretto di Economia Solidale, che si è mostrato essere un'ardua impresa; esistono tuttavia dei gruppi promotori attivi nella costruzione dei Distretti di Economia Solidale sui loro territori, anche se seguendo forme, modalità e intensità diverse. Può essere utile una rassegna sul tipo di attività intraprese da questi gruppi promotori per capire come si stanno muovendo.

Solitamente il primo passo è proprio la costituzione del gruppo promotore a partire da singoli e realtà di economia solidale del territorio, in alcuni casi sotto l'impulso di un Ente Locale. Questo gruppo decide in che modo organizzare la sua attività, se e come costituirsi formalmente – in alcuni casi sono state fondate delle associazioni – e solitamente definisce una sua carta dei principi applicando alla realtà locale quelli esposti nella Carta RES. A questo punto il gruppo promotore porta avanti dei progetti per la promozione dell'economia solidale e la costruzione di filiere partecipate, sempre nell'ottica della costruzione del distretto.

In *Trentino*, ad esempio, il gruppo promotore è formato da un gruppo di volontari costituitosi nel 2004 con il nome "Trentino Arcobaleno"; le prime attività sono state la realizzazione della guida e l'organizzazione della fiera annuale "Fà la cosa giusta!", con il sostegno della Provincia Autonoma, per promuovere le realtà di economia solidale del territorio. Sempre con il sostegno della Provincia, dopo la guida e la fiera, nel 2006 nasce lo sportello informativo "Fà la cosa giusta!" che fornisce ai cittadini informazioni e strumenti sugli stili di vita sostenibili. A partire dal 2005 Trentino Arcobaleno realizza dei progetti di filiera corta partecipata, iniziando con la sperimentazione del pomodoro da passata nel progetto "Tra passata e futuro", per poi avviare negli anni successivi la distribuzione della biocesta – lanciata da tre piccoli

produttori su sollecitazione del gruppo promotore – e altri progetti su mele e frutti di bosco. Tra il 2005 ed il 2008 Trentino Arcobaleno ha realizzato 10 progetti di filiera corta biologica trentina, a cui hanno partecipato complessivamente 71 produttori e 769 consumatori. Nel 2008 la biocesta trentina ha raggiunto i 140 ordini, e nel 2006 il progetto “Tra passata e futuro” ha raccolto ordini per 250 quintali di pomodori da 99 partecipanti. In *Brianza*, nel territorio della prossima provincia di Monza, la strategia seguita nella costruzione del distretto è fortemente centrata sui GAS. Se nel 2004 i gruppi erano due, ora si contano una ventina di GAS per un totale di 600 famiglie coinvolte; l’obiettivo è quello di arrivare ad avere un GAS in ognuno dei 50 Comuni. Sono i GAS, attraverso l’organizzazione della loro domanda, a sostenere ed indirizzare lo sviluppo del distretto. Tra i GAS della Brianza è nata in primo luogo la retina, utilizzata per coordinare gli acquisti collettivi di alcuni prodotti tra più gruppi, e a partire dalla retina è nata la spinta propulsiva maggiore per lo sviluppo del distretto, che ha dato vita nel 2006 alla Associazione di Promozione Sociale “Comitato verso il Distretto Solidale della Brianza”. Attualmente sono in cantiere progetti in diversi settori, tra cui la telefonia, l’energia ed i detersivi: ma quello più significativo riguarda la realizzazione della filiera locale del pane con il progetto “Spiga e mada”. Nel corso del 2007 il comitato verso il DES Brianza è riuscito a mettere insieme la domanda dei GAS per un pane biologico e locale, il proprietario di un campo, il mulino a pietra ed il panettiere, tutti all’interno di un’area di raggio 20 km. E’ stata quindi avviata la coltivazione del frumento e a partire dal 2008 un centinaio di famiglie dei GAS mangiano un ottimo pane biologico proveniente dal loro territorio.

Anche nella *Provincia di Como*, come nel Trentino, il gruppo promotore del distretto ha iniziato a farsi conoscere con una “fiera provinciale delle relazioni e delle economie solidali” denominata “L’isola che c’è”, giunta oramai alla quinta edizione e considerata come la punta di un iceberg che dà visibilità alle ricchezze del territorio. Il gruppo promotore, costituitosi in associazione nel 2005, ha avviato diversi altri progetti. Il progetto “VIVI sostenibile” propone ai cittadini percorsi nei diversi Comuni della Provincia per la sperimentazione di nuovi stili di vita e di consumo. Infine, con il progetto “Corto Circuito” la rete comasca sta sperimentando un forma di filiera corta attraverso un mercato periodico dei produttori locali rivolto sia ai gruppi che ai singoli consumatori.

Nelle *Marche* il gruppo promotore, dapprima attivo a livello informale come tavolo regionale, nel 2006 si è costituito in associazione con il nome di REES Marche. Tra le diverse attività e progetti troviamo anche qui la promozione di fiere in varie località della regione, le pagine arcobaleno, il sito con articoli, documenti e un archivio dei soggetti dell’economia solidale, la promozione dei GAS e delle filiere corte. Inoltre l’invio quasi quotidiano di una newsletter con notizie di appuntamenti e iniziative dei vari settori, la promozione degli scambi commerciali interni alla rete, la promozione del consumo critico con iniziative del tipo “Cambieresti?” e la progettazione di reti distributive e l’interazione con le istituzioni locali per promuovere l’economia solidale. Oltre a queste, altre esperienze sono in corso d’opera nella prospettiva della sperimentazione dei Distretti di Economia Solidale, operanti perlopiù sulla dimensione di una provincia, come ad esempio ad Arezzo, Pisa, Torino, Varese, Venezia, Verona, Padova oltre che in Friuli.

Intanto a livello nazionale il gruppo di lavoro iniziale ha dato vita al “Tavolo RES” per promuovere lo sviluppo dei distretti; la situazione aggiornata sulle attività in corso ed un po’ di documentazione sono disponibili sul sito [www.retecosol.org](http://www.retecosol.org).

Analizzando le esperienze in corso possiamo vedere che il processo di attivazione dei distretti nasce solitamente da un gruppo promotore non

formalizzato, che in alcuni casi decide dopo un paio di anni di attività di costituirsi in associazione; questo gruppo promotore nasce perlopiù in modo spontaneo, in alcuni casi è invece sostenuto da un Ente Locale. Di solito la prima attività che viene svolta è una mappatura delle realtà di economia solidale del territorio, che può poi portare alla scrittura di una guida tipo "Pagine arcobaleno" o alla organizzazione di una fiera. A questo punto il gruppo promotore si interroga su come passare da eventi occasionali a modificare i flussi dei prodotti sul proprio territorio nella logica della costruzione di un distretto di economia solidale. Nascono da questa considerazione le attività di sensibilizzazione verso i consumatori, come gli sportelli informativi, ed i progetti di filiera corta partecipata.

### **Le tendenze**

Il Tavolo RES promuove occasioni di incontro e scambio tra i gruppi promotori dei distretti, che sono anche l'occasione per fare un po' il punto della situazione ed evidenziare gli aspetti ritenuti maggiormente critici. L'ultima assemblea dei distretti, svoltasi a Verona nel giugno 2008, ha così messo in luce alcuni temi che probabilmente accompagneranno lo sviluppo dei distretti nei prossimi anni. Da una parte, un tema che si sta iniziando ora ad affrontare, è quello della logistica, in particolare per quanto riguarda la distribuzione. Ci si sta così chiedendo, a partire dalle esperienze di filiera in corso, quali proposte si possono fare per un modello di distribuzione coerente con le caratteristiche dell'economia solidale e con la strategia delle reti, e quindi in grado di rafforzare la rete e di veicolare anche occasioni di relazione oltre che prodotti e servizi. Per ora, questa riflessione va sotto il nome di *Piccola Distribuzione Organizzata (PDO)*, che mette in evidenza la ricerca di un sistema alternativo rispetto al modello della grande distribuzione.

Confrontandosi sui modelli di distribuzione, ci si rende però conto che questi sono legati in modo molto stretto alla visione strategica sul tipo di diffusione auspicata per i prodotti dell'economia solidale. Ci si interroga quindi su quali scenari siano desiderabili per ampliare la distribuzione dei prodotti dell'economia solidale. Le riflessioni ed il confronto attuale mettono in evidenza il fatto che questi prodotti, in particolare quando sviluppati all'interno di un distretto, rischiano di perdere significato al di fuori del circuito di relazioni che li hanno generati. Per questo motivo, si sta cercando di definire dei modelli di distribuzione che possano aumentare la diffusione dei prodotti e servizi mantenendo e valorizzando le loro caratteristiche relazionali. Una modalità da sperimentare consiste nella distribuzione a gruppi organizzati, anche se non necessariamente gas. Questi gruppi potrebbero essere, ad esempio, dei circoli o altre organizzazioni, oppure anche gruppi di vicinato che si formano apposta per acquistare i prodotti del distretto. Occasioni periodiche di incontro consentono a questi gruppi di stabilire relazioni e conoscere la storia dei prodotti.

Dall'altra parte ci si rende conto che queste reti nascenti sono estremamente fragili e devono essere sostenute per potersi sviluppare in questa fase iniziale. Ciò significa da una parte reperire le risorse per sostenerle, e dall'altra sviluppare degli strumenti specifici per l'animazione ed il mantenimento di queste reti che sono fortemente basate sulle relazioni. Probabilmente sarà su queste difficoltà che nei prossimi anni si giocherà il futuro dell'esperienza dei Distretti di Economia Solidale. Nonostante le difficoltà, lo strumento del distretto rappresenta una potenzialità enorme per orientare la forza di trasformazione che sprigiona dalle esperienze di economia solidale verso la costruzione di un'economia per il benessere di tutti, e questa visione strategica sta attivando ed incanalando molte energie.

*Andrea Saroldi, tratto dal contributo per la Guida all'Economia Solidale delle provincie di Lucca, Livorno e Pisa*